www.diocesidicremona.it

CREMONA

Domenica, 20 ottobre 2019

indiocesi

Cronache e Vita dalla nostra Chiesa

A cura dell'Ufficio diocesano
per le Comunicazioni sociali
diocesidicremona.it
Via Stenico, 3
26100 Cremona
tel. 0372.800090

e-mail: **comunicazionisociali@diocesidicremona.it**



*in tv*

**Con lo sguardo sul mondo**

Il tema della missione è al centro della puntata odierna della rubrica televisiva «Giorno del Signore»: per il gemellaggio avviato con la Chiesa di Salvador de Bahia, con l'esperienza di evangelizzazione vissuta nei giorni scorsi nel territorio mantovano della Diocesi. Ospiti in studio don Maurizio Ghilardi (Ufficio missionario) e Gloria Manfredini (volontaria in Brasile). Oggi in tv alle 12.30 su Cremona1 e sul web.

*Ieri sera il sacerdote ha ricevuto il mandato dal vescovo durante la veglia missionaria diocesana*

# Don Ferretti «fidei donum» per un ponte verso il Brasile

*Affiancherà presto il castelleonese don Emilio Bellani, da nove anni in missione nella parrocchia di Cristo Risorto nella favela di Salvador de Bahia, avviando un gemellaggio che auspica partenze anche di gruppi giovanili e famiglie*

DI RICCARDO MANCABELLI

Il crocifisso e il cero del mese missionario straordinario. Con questi segni, insieme alla benedizione del Vescovo, don Davide Ferretti ha ricevuto il mandato missionario in vista della sua partenza per il Brasile. Destinazione la parrocchia di Cristo Risorto, nella favela di Salvador de Bahia, dove si affiancherà all'altro sacerdote «fidei donum» cremonese, don Emilio Bellani, in quella terra già da nove anni.

La loro presenza consolida un legame tra le due Chiese che diventa sempre più un vero e proprio gemellaggio, che prevederà anche esperienze di missione e volontariato di giovani e famiglie. Per questo il mandato a don Ferretti è stato conferito proprio alla vigilia della Giornata missionaria mondiale, in occasione della veglia di preghiera svoltasi in Cattedrale. Un momento di carattere diocesano (che per l'occasione ha sostituito le veglie da anni promosse nelle Zone pastorali), in qualche modo reso ancor più ufficiale dalla presenza dei membri del Consiglio presbiterale.

La parrocchia di Cristo Risorto si trova nella favela di Salvador, capitale dello Stato di Bahia e principale teatro della cultura afro–brasiliana, nota al mondo per essere stata la città brasiliana ad avere importato più schiavi dall'Africa per le piantagioni di canna da zucchero. Fondata nel 1549, Salvador è stata la prima capitale del Brasile e i fasti di quell'investitura si notano ancora nell'eleganza dei suoi edifici e nell'imponenza delle sue chiese in stile barocco, in netto contrasto con la vita delle favela. È proprio qui che si trova la parrocchia di Cristo Risorto, fondata una trentina di anni fa grazie a un progetto dell'Avsi (parte integrante dell'esperienza della Compagnia delle opere nel mondo) per dare una migliore qualità di vita alle famiglie che vivevano in vere e proprie palafitte costruite sul mare, perché non c'era più terreno libero. Il progetto ha portato alla costruzione di un vero e proprio quartiere, nel quale è stata incastonata la nuova chiesa. Un'area di circa 35mila abitanti, in prevalenza discendenti degli schiavi portati dall'Africa, che vivono in condizioni davvero precarie.

Dal punto di vista religioso la presenza nella favela è per lo più di confessioni pentecostale ed evangelica; i cattolici raggiungono circa il 30 per cento. La parrocchia – che ha nove chiese sparse sul territorio – è una comunità giovane, vivace e ben organizzata, dove i laici giocano un ruolo determinante.

A guidare la comunità è don Emilio Bellani, che guarda oggi con ottimismo questo «gemellaggio» con la diocesi di Cremona anche pensando al futuro, alla continuità. Senza tralasciare l'aspetto di una condivisione presbiterale che può essere occasione di confronto per maturare nuove intuizioni, oltre a garantire una maggiore sicurezza personale, dettaglio non di poco conto in questa realtà.

«Si tratta di un progetto di cui stiamo ponendo le fondamenta – spiega don Maurizio Ghilardi, incaricato diocesano per la Pastorale missionaria – e attraverso il quale vogliamo creare le condizioni perché partano anche dei laici, eventualmente anche delle famiglie e i nostri seminaristi, in modo tale che l'esperienza missionaria diventi sempre più quotidiana per la nostra Chiesa».

Ma l'obiettivo non è solo offrire le condizioni per nuove partenze: «Dobbiamo creare un'apertura mentale verso culture diverse. Viviamo una situazione sociale dove la diversità culturale diventa quasi un limite, un difetto. Noi, invece, vogliamo che la Chiesa sappia andare oltre ciò che pare essere un problema e che in realtà è una grande ricchezza».

Gli ulteriori passi sono tutti ancora da costruire, giorno dopo giorno. Mettendo in conto anche di stravolgere i progetti. Unico punto fermo – per ora – è la volontà di rafforzare la collaborazione pastorale, testimoniata anche dalla visita che il vescovo Napolioni farà nuovamente a Salvador de Bahia a metà novembre, accompagnando don Ferretti nella sua nuova missione.

Bellani con Ferretti (a destra) e, in alto, Bahia

**Battezzati e inviati**

«Battezzati e inviati» è lo slogan della Giornata missionaria mondiale che si celebra oggi. Una ricorrenza che quest'anno è vissuta nel contesto del Mese missionario straordinario voluto dal Papa e dei lavori del Sinodo per l'Amazzonia, in corso in Vaticano.
Per la Chiesa cremonese la Giornata odierna segna il consolidarsi del legame con la parrocchia brasiliana di Cristo Risorto, a Salvador de Bahia.

**Scelta maturata negli anni**

Una scelta maturata a lungo, in oltre dieci anni di viaggi in Brasile, dove ha speso le proprie estati insieme ad alcuni giovani volontari cremonesi. Prima a Goiania, in collaborazione con l'associazione «Amici dell'Ecovam», legata all'Istituto Rifugio Cuor di Gesù di Cremona; poi proprio nella favela di Salvador de Bahia, collaborando con don Emilio Bellani.
«Esperienze – spiega don Davide Ferretti – che mi hanno fatto conoscere da vicino questo mondo ed è nata in me un po' di curiosità e di nostalgia, quella che i brasiliani chiamano "saudade"». Classe 1967, don Ferretti, è stato ordinato sacerdote nel 1991 mentre risiedeva a Pizzighettone. Ha iniziato il ministero come vicario a Robecco, poi a Cremona, presso le parrocchie di S. Imerio e della Cattedrale. Dal 2007 era parroco di Motta Baluffi e Solarolo Monasterolo, dal 2014 anche di Scandolara Ravara e Castelponzone e dal 2017 pure amministratore parrocchiale di S. Martino del Lago e Ca' de Soresini, oltre che Vicario zonale della Zona pastorale 4.

## La Chiesa non deve ripiegarsi su se stessa

DI MAURIZIO GHILARDI *

Per coloro che nutrono e accrescono una sensibilità missionaria lo slogan «Battezzati e inviati» ha prodotto una consapevolezza: la pastorale ordinaria, di conservazione, necessita davvero di un'approfondita riflessione riguardo alla sua identità e alla sua efficacia. La gran parte dei cattolici europei ha ricevuto il Battesimo nella forma della continuità nella tradizione culturale, ma la presa di coscienza della vocazione battesimale è tutt'altra cosa. Ne è conferma il fatto che, ancora oggi, si pensa la missione evangelica solo come cosa di pochi eletti che si sentono portati per le opere di promozione sociale. No! La missione è annuncio e scambio. Annuncio del Vangelo e accoglimento del Vangelo. Da quelle Chiese che sono minoranza, sparse in tutto il mondo, riceviamo segni e testimonianze di una vita ecclesiale vivace; quelle stesse Chiese ricevono da noi una lunga storia di vita ecclesiale, che oggi però è asfittica. Non per nulla, cento anni fa, nella lettera enciclica *Maximum Illud*, Benedetto XV invitava l'intera Chiesa a non essere più esportatrice di modelli ecclesiali monoculturali, stimolando a essere missionari per vocazione battesimale, con la necessità di un annuncio maggiormente autentico, frutto dell'esperienza vissuta. Il Concilio Vaticano II si è espresso in proposito. Papa Francesco lo ridice nella *Evangelii Gaudium*.

Non possiamo parlare di missione evangelica pensandoci unici detentori di un modello di Chiesa entro il quale tutti devono rientrare, ma è assolutamente necessario, per il bene della Chiesa stessa, maturare un'intermissionarietà e un'interecclesialità. La missione non può essere etnocentrica: deve diventare davvero cattolica, bisognosa di scambi pastorali senza la paura del confronto. È in questo *modus operandi* che entra ancor più in gioco il dovere dell'annuncio, non come ingiunzione all'altro, ma come condivisione di una esperienza di Chiesa–comunione, che per attrazione si arricchisce di nuovi figli. In epoca di particolarismi, nazionalismi ed egoismi, alla Chiesa appartiene l'antidoto – datole da Gesù – alla spinta suicidaria dell'autoconservazione, perché è nella sua natura non temere il confronto, lo scambio, la condivisione dell'umano nel quale Dio si incarna. La Chiesa cremonese, in tal senso, pone un segno: l'invio di un *fidei donum* che la rappresenti e che la stimoli a non ripiegarsi su se stessa.

*** incaricato diocesano per la Pastorale missionaria**

## Albania. Progetto «Elba» l'impegno di don Fiocchi

Su «Sovvenire», il trimestrale sul sostegno economico alla Chiesa, il sacerdote cremonese don Giovanni Fiocchi racconta i suoi 21 anni da missionario in Albania. Così come altri 500 preti inviati nei paesi più poveri grazie alle offerte dei fedeli italiani, don Fiocchi ha ripreso l'evangelizzazione interrotta dalla dittatura per più di 50 anni, in un'area a maggioranza musulmana, aprendo un oratorio, una cappellina dedicata ai martiri albanesi, nell'attesa di veder sorgere anche la nuova chiesa la cui costruzione è stata sostenuta da amici cremonesi. L'attività di don Fiocchi rientra nel progetto caritativo «Elba» (Emergenza lavoro nei Balcani) che fa capo alla Chiesa italiana che con sacerdoti, volontari e risorse 8xmille è ormai da anni impegnata allo sradicamento della povertà nei Balcani. L'iniziativa – sostenuta dalle Caritas di Francia, Austria, Usa e Italia – si rivolge ai Paesi dell'area: Albania, Bosnia, Grecia, Kosovo, Macedonia, Montenegro, Serbia, Bulgaria. Il progetto, grazie ai 480 mila euro dalle firme degli italiani, ha avviato un centinaio di imprese sociali.

## Una suora tra gli emigranti d'America

*Le ricerche d'archivio trasformano in un libro la storia della soresinese Agostina Moscheni*

Nata a Soresina quasi centosettant'anni fa, fondò l'Istituto religioso delle Missionarie del Sacro Cuore di Gesù insieme a madre Francesca Saverio Cabrini, che la Chiesa venera come santa e che ha insignito del titolo di patrona dei migranti. Lei è madre Agostina Moscheni e la sua figura è stata recentemente riscoperta grazie a un'approfondita ricerca d'archivio promossa dalla famiglia. Proprio lo studio, condotto dall'archivista parrocchiale Emilia Cominetti, ha portato a raccogliere le vicende della religiosa soresinese in un libro che sarà presentato nel pomeriggio di domenica 20 ottobre alle 17.30 presso il Monastero della Visitazione di Soresina.

Madre Agostina Moscheni, dalla ricostruzione dei documenti presenti in archivio parrocchiale e dalla lettura della ricca produzione epistolare della Congregazione cui apparteneva, risulta avere avuto un ruolo cruciale nella fondazione di un Istituto delle Missionarie del Sacro Cuore di Gesù, totalmente consacrato all'assistenza, materiale e spirituale, degli emigranti italiani in America a cavallo tra la seconda metà dell'Ottocento e i primi decenni del Novecento. Non solo: è stato possibile appurare la stretta collaborazione con santa Francesca Saverio Cabrini.

La ricerca ha permesso di gettare uno sguardo sulla condizione (terribile) degli italiani costretti a emigrare nella speranza di un futuro migliore. Madre Agostina Moscheni ha condiviso da vicino le vicissitudini degli emigranti, le loro miserie, paure e necessità, adoperandosi con spirito imprenditoriale per offrire loro aiuto. Le sue opere, spirituali e materiali, sono ben descritte nel libro frutto della proficua ricerca documentale.

Volutamente il volume, opera di Emilia Cominetti e del Gruppo culturale San Siro, è sponsorizzato anche dal Gruppo missionario locale e sarà presentato nel contesto del mese missionario straordinario indetto da papa Francesco. L'Istituto delle Missionarie del Sacro Cuore di Gesù

(che ha sede a Codogno) avuta notizia della pubblicazione, ha chiesto alla professoressa Cominetti la disponibilità per una conferenza sulla intensa vita della consorella e sulle sue opere: si terrà il prossimo 17 novembre, in prossimità della ricorrenza della memoria liturgica di santa Francesca Cabrini, patrona degli emigranti.

**Annalisa Tondini**